

POLITICA

Fi, veleni e conti in rosso Fitto resiste alla scissione

- Il cerchio magico spinge fuori l'ex governatore
- Berlusconi ha disertato la riunione dell'ufficio di presidenza sul bilancio: al via tagli al personale
- Ravetto ha scritto il regolamento delle primarie

ROMA

Mr Preferenze tiene il punto: «Il 17 non sarò alla manifestazione organizzata a Napoli dal consigliere Giovanni Toti». Non si ritiene invitato, Raffaele Fitto, visto che gli è arrivata solo una generica mail. A lui, che di preferenze ne ha prese oltre 284 mila, secondo assoluto in Italia dopo la renziana Simona Bonafè. E però non fa nessuna scissione. Lo dice chiaro e tondo: «Non ci penso assolutamente alla spaccatura. Porterò avanti le mie tesi all'interno del mio partito». Lo spingono, lo provocano, ma Fitto non abbozza. Non casca nel tranello che, a sentire qualche fittiano, prende forma giorno dopo giorno lungo l'asse Roma-Arcore: spingere una bella fetta di Forza Italia, quella che più si riconosce nelle posizioni di «democrazia interna» pretese da Fitto, verso la scissione. A quel punto Forza Italia resterebbe un partito del 10%, unico collante Silvio Berlusconi e mani libere nel cercare nuove alleanze. «Anche asimetriche».

Dunque, a leggere la trama in una cronaca molto scarna, lo scontro tra Mr Preferenze e il cerchio magico di Silvio Berlusconi, ben lungi dal darsi una calmata visto che per un anno non ci sono scadenze elettorali, sarebbe invece nei pressi di uno show down finale. «L'obiettivo di Gelmini, Romani e Toti è evidente», fanno filtrare i fedelissimi dell'ex governatore di Puglia: «Provocare Raffaele e fargli fare quello che Berlusconi non oserebbe mai: la scissione».

La provocazione avrebbe indizi precisi. Come può, ad esempio, Toti organizzare la grande manifestazione a Napoli per il 17 per celebrare il successo di Forza Italia (come Ncd partito a forte trazione sudista) senza riservare a Fitto il ruolo di ospite d'onore? Invece va proprio così: a Mr Preferenze è arrivata

solo una generica mail, uno tra migliaia. C'è qualcosa che non torna. Il secondo indizio è stato evidente ieri quando Berlusconi ha fatto sapere che non avrebbe partecipato alla riunione del Comitato di Presidenza di Forza Italia prevista alle 14 nella sede in piazza San Lorenzo in Lucina. «Si tratta solo di approvare il bilancio del partito, è già tutto predisposto, non serve la presenza di Berlusconi», hanno spiegato i fedelissimi dell'ex Cav. In effetti la riunione è durata dieci minuti, sono state solo confermate decisioni «già prese da Berlusconi», si precisa. Il bilancio di Forza Italia segna rosso e, per la prima volta in questi vent'anni, sono stati decisi tagli drastici, soprattutto al personale.

Non è un mistero: Berlusconi lo aveva già detto ai suoi dopo il voto europeo, «servono soldi, avviate le sottoscrizioni». Quindi, non ci sarebbe nulla di strano nell'assenza del Presidente. Solo che Berlusconi è arrivato comunque a Roma ieri sera. E non essersi fatto vedere ha tanto il sapore di uno che ha voluto evitare una conta interna.

Il terzo indizio dello schema «provocazione» è poi quella macchina del fango che si sarebbe messa in funzione nelle ultime ore e che racconta di Mara Carfagna e Raffaele Fitto uniti nella lotta per la democratizzazione del partito. Il sito che ha insistito di più su questo tasto - il portaborse.it - è stato offuscato. Per un po'.

Anche se questo fosse l'antipasto di un trattamento di lunga durata, Mr Preferenze - che di politica ne capisce fin troppo - resta fermo al suo posto, dentro Forza Italia. «Le cose si cambiano stando dentro, non certo fuori» ripete.

Quello che è certo è che Berlusconi non ne vuole più sapere di queste be-

ghe di partito. L'onorevole Laura Ravetto ha terminato la scrittura del regolamento per le primarie. «Il partito sono io» ripete l'ex premier stufo di falchi e pitonesse e liti. Non si può dargli torto visto che ha tenuto il 17% senza poter essere neppure candidato, senza uno straccio di idea al netto dell'antigrillo. Il centro destra in Italia è ancora e solo lui. Che però ora deve tornare a concentrarsi sui suoi guai giudiziari: il 20 giugno comincia il processo d'Appello per Ruby che potrebbe chiudersi anche prima dell'estate visto che non ci sono legittimi impedimenti. Ecco allora che un partito del 10%, oltre a garantire al Cavaliere (ex) un presidio politico di qualche peso, lascerebbe le mani libere per fare alleanze snelle e compatte. Soprattutto utili a quello che è tornato in queste ore l'assillo di Berlusconi: chiedere ed ottenere la grazia. A un anno dalla condanna, dopo aver avviato il percorso di respiscenza con i servizi sociali, non sarebbe tutto questo scandalo. Parola di cerchio magico.



L'ex Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

PAROLE Povere

Nessuno tocchi il grillino. Neppure Virzi

● Con quella bocca può anche ammettere che i toni usati in campagna elettorale hanno intimidito. Ma il giorno dopo torna a quel che è, e non gli viene il dubbio di essere un sanbabilino capriccioso mentre mette alla gogna, dopo i giornalisti, perfino un regista. Virzi, ieri mattina, stava dove lo aveva sbattuto Grillo: nella lista dei "cattivi" allestita mesi fa nel suo blog, appeso a centinaia di giudizi tra i quali il commento più lieve era «è un poveraccio». In una intervista il giustiziatore ha rivolto critiche al nuovo sindaco cinque stelle di Livorno, per la pochezza con cui si è presentato all'opinione pubblica dopo la vittoria. Il regista ha poi incalzato Nogarini

invitandolo a muoversi con libertà, se davvero vuole affrontare i problemi della città, lasciando in angolo Grillo e i suoi diktat. Tutto questo, mentre accusava il Pd di aver perso Livorno per responsabilità sua. Niente sconti da Virzi, per nessuno. Ma è bastato per eccitare la delazione di massa, uno dei grimaldelli delle destre eversive di tutti i tempi e così anche un artista è stato "denunciato", giudicato e condannato. Più tardi, nel blog è apparso il testo rimaneggiato, di Paolo Conte, «Genova per noi». Chiude cantando che Livorno «non morirà demitiana, né democristiana né renziana». Ha ragione: ironia della sorte, rischia di morire fascista.

«I voti della destra? Sì, ma Livorno resterà di sinistra»

FIRENZE

L'INTERVISTA

Filippo Nogarini

Il neo sindaco grillino: «Ho avuto endorsement da tutte le parti. I cittadini avevano voglia di cambiare. Ora mi aspetto un'opposizione bulgara...»



Come un gatto in una centrifuga. Questa l'immagine usata dal grillino Filippo Nogarini per spiegare il suo stordimento dopo la sua elezione a sindaco di Livorno. «Diciamo che si è quasi fermata, perché sto cominciando a prendere dimistichezza con la centrifuga» dice l'ingegnere aerospaziale.

«Ora mi sento a bordo di una Ferrari dove ancora non ho la sensibilità di comprendere bene se spingere fino in fondo, oppure no» aggiunge Nogarini. Oggi ci sarà il suo insediamento formale, ma ha già preso i primi contatti con la macchina comunale «mi rendo conto di avere a che fare con persone straordinarie e questo mi dà ancora più fiducia per apportare le modifiche che avevamo pensato» dice il sindaco. **Sta pensando ai cambiamenti?** «Lasciatemi qualche giorno di tempo, devo capire le coperture finanziarie, ma ci saranno».

Però ci vuole anche la giunta. «Presto ci sarà anche quella, stiamo lavorando a doppio livello».

Sceglierà gli assessori con un bando, il percorso si preannuncia lungo.

«Tutt'altro che lungo, abbiamo un numero veramente notevole di curriculum che ci sono arrivati, abbiamo già

iniziato a selezionarli, faremo presto».

Che fine farà il nuovo ospedale?

«Manterremo le promesse: quella contro l'ospedale, opera fallimentare, sia per come è stata pensata sia per come è stata localizzata, è stata una delle battaglie condotte in campagna elettorale, che ci ha consentito di vincere contro il Pd».

Ma ci sono i contratti già firmati, ci saranno da pagare delle penali.

«Credo di sì, infatti, ci siamo già attivati in Comune per lavorare in questo senso».

E il rigassificatore?

«Invece di portare benefici in città ha fatto aumentare la bolletta e arrabbiare i cittadini. Qui non posso dire che lavoreremo solo per un no, ormai la cosa è fatta, però insisteremo sulla sicurezza».

Lei si sente un sindaco di sinistra?

«Penso che questa sia una giunta che è molto più a sinistra di quella c'è stata qui da tanti anni. Abbiamo dei valori che sono molto legati a questa area, non sono sicuramente ideologici, lo abbiamo dimostrato anche a livello parlamentare con il famoso bacio in aula contro l'omofobia, la difesa dell'articolo 138 della Costituzione che è espressione dell'antifascismo. Non si può dire che il Movimento 5 Stelle occhieggia a destra, francamente mi sembra assur-

do».

Fino ad un certo punto, perché Grillo in Europa si allea con Farage e lei è stato eletto sindaco anche con i voti degli ex missini.

«Allora mettiamo in chiaro alcune cose: non è vero che Grillo guarda a destra, quella di Farage è una questione di opportunità per essere presenti in modo indipendente nel Parlamento europeo, non c'è nessun accordo politico. Per quanto mi riguarda io non ho fatto accordamenti con nessuno, ho avuto un endorsement che non ho chiesto, fatto unicamente per delle convergenze di programma, l'ho avuto tanto da destra e ancor di più da sinistra. Ma i giornali hanno subito alzato l'attenzione a destra, altrettanto non l'hanno fatto con l'estrema sinistra. Questo la dice abbastanza lunga su come i media si confrontano nei nostri confronti, credo che non ci sia equità, se ci fosse stata si sarebbe fatta un'analisi politica di un altro tipo».

Se la chiamassi compagno Nogarini?

«Ma noi siamo post ideologici, comunque, io vengo da quell'area, non lo nego, nella mia vita ho votato Democrazia Proletaria, i Radicali, i Verdi, sono sempre stato vicino alla sinistra critica, non rinnego il mio credo politico».

Perché il Pd ha perso il ballottaggio?

«Per mille motivi. Il primo dei quali è

che ha fatto su questo territorio veramente tutto ciò che non andava fatto, ha violentato una città, ha cercato di vivere di rendita. Insomma in tutti questi anni ha malgovernato e ora ne paga le conseguenze, i livornesi non se la sono bevuta più la birra dell'ideologia, avevano voglia di cambiare».

Ma Livorno resta una città di sinistra?

«Non ci sono versi, il livornese ha il cuore che batte da quella parte. Però è una sinistra che è cambiata nel corso degli anni e il Pd non lo ha capito».

Ora lo vuole pure grillizzare. Sarà possibile?

«Lo stiamo già facendo, quando a due giorni dal ballottaggio Marco Rugeri ha detto che si sarebbe ridotto lo stipendio da sindaco, in quel momento ho capito di aver già vinto. Potevo anche perderlo, ma noi avevamo già vinto, perché lui per avere credibilità tentava di parlare come noi, faceva sua una proposta che era nostra».

Che opposizione si aspetta dal Pd?

«Bulgara...»

Con sette consiglieri è difficile.

«Mi aspetto un'opposizione che farà di tutto, fuori e dentro il consiglio, per dimostrare che non saremo capaci di interpretare questo cambiamento. Ma noi lo porteremo avanti con il sorriso».

Sorriso? Ma usa le stesse parole di Renzi.

«Bene, vuol dire che ci ha copiato».